

Ambiente L'esperto Ortolani: possiamo creare mappe polline-free

Olmi al posto delle betulle Piante anti allergie nelle città

Strategie di selezione del verde da Milano a New York

Le cure

«Test per 18 molecole rischiose»

MILANO — Anche le allergie si sono globalizzate: fino a qualche anno fa, era sufficiente, per una persona allergica, conoscere il calendario dei pollini della propria regione o della propria città, per sapere quando cominciava la stagione degli starnuti e degli occhi gonfi. Oggi non basta più. La gente viaggia ed è importante che conosca i rischi anche in altri Paesi. «Ecco perché — precisa Elide Pastorello, primario allergologo all'Ospedale Niguarda di Milano — oggi una persona allergica viene sottoposta a un test che permette di valutare la sensibilità a 18

MILANO — Quando uno starnuto fa primavera. E poi tosse, gola secca, occhi umidi, asma: c'è poco da fare, il polline che vola nell'aria è per milioni di persone un nemico invisibile al quale ci si deve rassegnare. A meno che non si affronti il problema alla radice, nel vero senso della parola.

A lanciare l'idea è il *New York Times*: perché nelle città non cominciamo a piantare solo alberi che producono piccole quantità di polline? Tornando agli anni Cinquanta, quando l'olmo la faceva da padrone. Bei tempi, ma la specie fu praticamente decimata da un'epidemia e venne sostituita da altre varietà che si sono rivelate assai allergizzanti. Ora non resta che fare marcia indietro, afferma il quotidiano della Grande Mela, ripopolando piazze, viali e strade con un verde privo (o quasi) di effetti collaterali.

Si può fare davvero? Assolutamente sì, parola di allergologo. Che per sensibilità professionale non può non avere a

cuore le sorti di chi lotta contro l'allergia. «Selezionare il verde cittadino in base al polline prodotto è un criterio giustissimo — dice il professor Claudio Ortolani —. Da noi si sta già studiando come applicarlo: io stesso sono stato coinvolto dagli assessorati milanesi all'Ambiente e alla Sanità per creare una mappa delle piante più "pericolose" della città. Il ricambio? Beh, non è che gli alberi si possano estirpare, basta semplicemente sostituirli quando muoiono».

Nel frattempo in Liguria c'è chi è passato dalle mappe ai giardinieri: l'anno scorso il Comune di Nervi ha deciso che nei parchi cittadini cedri, olivi e cipressi giunti alla fine del loro ciclo biologico non saranno

Gli alberi

Il nocciolo e il carpino fanno starnutire gli allergici. Si possono sostituire anche con querce

rimpiazzati da loro simili bensì da magnolia, limoni e falso pepe, il cui polline è meno invasivo. Ma quali sarebbero le piante da evitare? «La più pericolosa è la betulla, responsabile del 30, 40 per cento delle allergie — spiega Ortolani —. Poi direi il nocciolo e il carpino. Premesso che non esistono alberi che risolvono completamente il problema, al loro posto si potrebbe puntare ad esempio sulla quercia. L'importante è che nulla venga lasciato al caso».

L'idea della selezione: piace anche al garden designer Carlo Contesso: «Interessante, certo, a patto che non si impoverisca troppo la varietà di piante cittadine». Che, del resto, già di per sé non è vastissima: «Non dimentichiamoci che nelle metropoli sono adatti solo quegli alberi che resistono in terreni compatti e asfittici, che sopportano il caldo e il freddo amplificato dal cemento e che convivono con lo smog. Ecco, non esageriamo nel complicargli la vita». La

L'OLMO

Piana ad alto fusto che produce poco polline, è indicato come albero ideale per abbattere il numero degli allergici in città. In Italia se ne trovano pochi esemplari adulti perché decimati da un'insidiosa malattia fungina che porta la pianta alla morte

LA BETULLA

È la più «pericolosa» in città, responsabile del 30/40 per cento delle allergie. Al secondo e al terzo posto per produzione di polline allergenico il nocciolo e il carpino

differenza tra le nostre città e quelle americane? «Beh, innanzitutto hanno molto più verde, con un sacco di querce rosse ricchissime di polline. Noi non abbiamo la quercia rossa, ma ci pensano i nostri pioppi a produrre la lanugine che fa soffrire tante persone. Comunque fanno parte del paesaggio e dell'immaginario italiano, e io non ci rinuncerei in nome delle allergie».

«Certo, il fattore allergenico è già uno dei criteri importanti per gestire il ricambio del verde cittadino», afferma l'architetto del paesaggio Flora Vallone, direttore del settore Arredo, Verde e Qualità Urbana del Comune di Milano. «Quando muoiono delle piante cerchiamo di sostituirle con altre a impatto limitato di polline. Non solo, il nostro obiettivo è passare da 200 mila a 500 mila alberi, e sicuramente faremo attenzione a non creare zone off limits per chi soffre di allergia». Attenzione, per proteggere gli allergici, aggiunge l'architetto Vallone, non va dimenticato il verde di balconi, terrazze e giardini privati. «Eh già — le fa eco il professor Ortolani —, per il polline servirebbe una vera e propria campagna di educazione civica».

Fabio Cutri

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE

